

6. PUNTI DI UN PIANO STRATEGICO

*(Vasco Boatto)*⁹¹

In questi ultimi anni il comparto della produzione bovina da carne è stato interessato da profondi cambiamenti. Essi hanno riguardato innanzitutto gli indirizzi della politica comunitaria con introduzione di nuove regole che hanno modificato l'organizzazione comune di mercato della carne bovina; in particolare, nel mercato estero si è avviata la quasi completa soppressione di meccanismi di sostegno diretto (sovvenzione all'esportazione, aiuti allo stoccaggio etc.), nel mercato interno è stato implementato, a seguito della revisione di medio termine, un sistema di aiuti diretti completamente o prevalentemente disaccoppiati dalla produzione. Alla luce delle modifiche introdotte nella politica comunitaria, il futuro dell'allevamento dipende in misura crescente dall'andamento del mercato.

Relativamente a quanto appena espresso, l'evoluzione emersa in questi ultimi anni denota delle interessanti novità. A livello internazionale continua il trend crescente della domanda, grazie al contributo determinante dei paesi del sud-est asiatico. Per contro l'offerta, pur progredendo, non riesce a mantenere i ritmi di crescita dei consumi e questo si traduce in un sensibile aumento dei prezzi. Andamento sostanzialmente analogo si riscontra sul mercato comunitario. Dopo la crisi provocata dalla Bse i consumi sono ritornati a livelli originali, mentre l'entrata di dieci nuovi paesi nell'UE non ha determinato sostanziali modifiche del livello di approvvigionamento comunitario. Il temuto forte aumento delle produzioni interne, infatti, non solo non si è verificato, ma in qualche paese si è riscontrato un peggioramento dei tassi di approvvigionamenti interni. Le variazioni più significative hanno riguardato la domanda. Proprio in seguito alla crisi della Bse si è riscontrato un crescente interesse dei consumatori per la sicurezza alimentare e la qualità della carne. Queste nuove istanze sono state fatte proprie dal settore produttivo, in particolare della distribuzione organizzata che su questa leva ha fondato la propria strategia di sviluppo, divenendo di fatto l'anello determinante dell'intera filiera. Essa fa sentire il suo potere sui fornitori ai quali chiede prodotti sicuri sotto il profilo igienico-sanitario con elevato contenuto di servizio in condizioni logistiche di elevata efficienza accompagnate da prezzi competitivi. Per fronteggiare la crescente pressione esercitata dai distributori, le imprese poste a valle della catena del va-

91) Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali - Università degli Studi di Padova.

lore, ad iniziare dall'industria di macellazione, per risalire agli allevamenti hanno avviato i significativi processi di razionalizzazione con la concentrazione delle imprese, la riduzione dei costi diretti e l'implementazione di consistenti innovazioni di processo, di prodotto e soprattutto organizzativi. Questo processo si sta sviluppando in tutta Europa con intensità differenti da paese a paese. Per quanto riguarda la realtà veneta, ciò ha prodotto un significativo aumento del numero di imprese e lo sviluppo di forme di integrazione produttiva.

Significativi sono al riguardo i risultati ottenuti in questo campo nel comparto a carne bianca dove, grazie all'azione coordinatrice delle imprese di trasformazione, si sono potute realizzare delle forme molto efficaci di integrazione verticale.

Verso questa direzione è indirizzato anche l'allevamento del bovino adulto. In questo caso però il processo di integrazione risulta molto più difficile. Esso trova infatti seri ostacoli nelle peculiarità proprie di questa produzione in Italia e specificatamente nel Veneto. La forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei ristalli rende infatti molto arduo organizzare l'offerta secondo schemi contrattualizzati. Ulteriori difficoltà nel processo di integrazione derivano dalle prospettive di sviluppo del mercato. In prima approssimazione, con la riforma di medio termine della PAC le condizioni di mercato dovrebbero risultare più favorevoli per i produttori. Il deficit produttivo è infatti destinato ad accrescersi per l'uscita dal settore di un numero cospicuo di allevamenti di piccole dimensioni a fronte di una domanda che sembra destinata a mantenersi a livelli sostenuti.

Questa situazione dovrebbe quindi incoraggiare i produttori negli sforzi volti al miglioramento della qualità e della sostenibilità ambientale degli allevamenti, anche se comporta un aumento significativo dei costi in quanto il mercato dovrebbe riconoscere questo maggior impegno economico profuso. Rispetto al sistema dei premi congiunti alla produzione, in vigore prima dell'introduzione della Revisione di Medio termine della PAC, dove i maggiori costi di produzione legati alle esigenze di una più elevata qualità espresse dal mercato ricadevano in toto sui bilanci delle imprese zootecniche, ora con l'introduzione del premio disaccoppiato questa prospettiva risulta modificata radicalmente e vi sono le condizioni perché i costi della qualità siano trasferiti anche sugli altri anelli della catena del valore.

In caso contrario gli allevatori potrebbero, infatti, trovare conveniente uscire dalla produzione. In questo caso si ridurrebbe il tasso di approvvigionamento del mercato interno europeo. Secondo recenti stime fatte dall'Osservatorio Irlanda, il deficit dell'UE potrebbe passare da 0,5 milioni di tonnellate a 1 milione di tonnellate nel giro di pochi anni. La sostituzione della produzione interna con le importazioni non è facilmente praticabile, non tanto per le presenze delle barriere, quanto per condizioni generali

legate alle caratteristiche del prodotto e problemi inerenti ai rapporti commerciali che si dovrebbero realizzare con i paesi fornitori.

Attualmente le uniche difese comunitarie dalle importazioni di carne sono rappresentate dalle quote e dai dazi; questa protezione è destinata a ridursi notevolmente nei prossimi anni, in relazione all'evoluzione degli accordi internazionali, più favorevole al libero scambio.

Vi sono tuttavia diverse ragioni che fanno ritenere difficile per gli acquirenti anche in questo quadro sostituire le produzioni domestiche. Il prodotto di importazione ha infatti un prezzo che è difficile da valutare in prospettiva sia per i rischi legati agli andamenti dell'inflazione sia per l'instabilità economica dei paesi fornitori. Si pensi al riguardo alle difficoltà economiche che hanno interessato recentemente un grande paese produttore di carne bovina come l'Argentina. A ciò si aggiunga la difficoltà per l'importatore di ottenere adeguate garanzie sulle forniture: le quantità disponibili delle importazioni sono spesso legate in modo diretto alla fluttuazione della bilancia di approvvigionamento interno del paese, più che ad una politica di produzione per l'esportazione. Nei paesi come quelli latino-americani, dove il consumo pro-capite di carne è molto elevato ed è sensibile alla fluttuazione del reddito, variazioni anche minime del reddito si riflettono direttamente sugli stock disponibili per l'esportazione rendendo quindi difficile trovare operatori capaci di assicurare volumi di vendita stabili da destinare all'estero. Altri aspetti che rendono preferibile la produzione del mercato interno sono legati alla natura commerciale della merce soprattutto del prodotto fresco in termini di colore, freschezza ecc. Oltre a questi aspetti va rilevata la difficoltà che un produttore extra-europeo incontra nel soddisfare i requisiti di tracciabilità e rintracciabilità richiesti dall'UE.

In questo quadro è ragionevole supporre per i prossimi anni una risposta positiva del mercato europeo, in termini di aumento dei prezzi alla produzione, ben oltre il livello del 7% ipotizzato a medio termine dalla Commissione europea. Infatti, per garantire il mantenimento della produzione ai livelli attuali secondo i nostri calcoli è necessario raggiungere un aumento dei prezzi alla produzione del 30-35%.

Una parte di questo incremento può essere compensata attraverso il miglioramento dell'efficienza della fase di allevamento, con conseguente riduzione dei costi. Questo risultato potrebbe essere ottenuto dalle aziende sfruttando in modo utile il "capitale" di cui esse potranno disporre con il sistema dei pagamenti unici. Un impegno di tale portata richiede però che tutti gli anelli della filiera condividano un progetto comune e pongano in atto le conseguenti scelte strategiche. In primo luogo un impegno verso le esigenze del consumatore, per quanto riguarda le caratteristiche igienico-sanitarie del prodotto, le condizioni qualitative dello stesso, e in definitiva

l'affidabilità dei sistemi di etichettatura e di tracciabilità adottati. Secondariamente uno sforzo a far sì che la dinamica dei prezzi al consumo si mantenga all'interno dei tassi di crescita contenuti. Questi risultati possono essere raggiunti attraverso una moderazione di margini di redditività della trasformazione e della commercializzazione del prodotto. Questo obiettivo richiede l'implementazione di specifici accordi di filiera, ovvero il consolidamento di quelli esistenti mediante una forte iniziativa degli operatori soprattutto delle fasi di distribuzione e trasformazione.

Per rendere possibile il raggiungimento di questo obiettivo sarebbe opportuno che l'operatore pubblico, soprattutto quello regionale, si facesse carico di affrontare ulteriori aspetti quali: l'approvvigionamento dei ristalli, gli accordi interprofessionali e la bovinicoltura nelle zone montane. Si tratta di temi di portata generale, che condizionano l'evoluzione del comparto e che superano le possibilità di soluzione dei singoli operatori del settore.

In pratica vi sono due possibili strategie di sviluppo per il comparto del bovino da carne del Veneto. Una prima opzione prevede un ruolo sostanzialmente "passivo" dell'operatore pubblico con interventi limitati ad accompagnare le tendenze del mercato, così come esse si manifestano nel tempo. L'impatto dei diversi attori della filiera sarebbe rilevante. Aumenterebbe innanzitutto la dipendenza dall'estero di carne bovina con forte apporto di prodotti da paesi extra-comunitari; anche per il prodotto fresco, per i consumatori vi sarebbe una minore garanzia sulla qualità, in particolare i rischi di contaminazione di prodotto da epizoozie. Sul versante dei prezzi la situazione risulterebbe apparentemente più favorevole ai consumatori; l'aumento della concorrenza dei prodotti di importazione, dovrebbe infatti ridurre il livello dei prezzi, ma questo vantaggio verrebbe sostanzialmente annullato per una loro più elevata instabilità nel tempo, dovuta alle forti oscillazioni che normalmente contraddistinguono i mercati mondiali. Per i produttori veneti l'aumento della concorrenza si tradurrebbe in un aumento della pressione selettiva con l'uscita dal settore di un numero ragguardevole di aziende, soprattutto di quelle di minore dimensione che incontrerebbero maggiore difficoltà a ridurre i costi. In questo quadro risulta estremamente difficile per gli allevatori realizzare gli investimenti necessari a sviluppare politiche di qualità, fatta eccezione per gli interventi minimali richiesti dalla normativa e dal mercato. Unica eccezione è rappresentata dalle aziende che producono per i mercati di nicchia; quest'ultime in presenza di una congiuntura economica favorevole potrebbero riscuotere un certo successo, soprattutto puntando sulle strategie di diversificazione basate sull'allevamento di razze autoctone e/o su metodi di produzione biologica o sistemi comunque percepiti dal consumatore come naturali. Si tratta infatti di produzioni per le quali si intravedono buone prospettive di crescita.

Sul piano socio-economico la scelta di “lasciar fare al mercato” vedrebbe l’acuirsi della situazione già critica della montagna. La contrazione del numero di imprese zootecniche, e probabilmente degli insediamenti, renderebbe inoltre più difficile poter sviluppare quei progetti di valorizzazione integrata del territorio a cui si guarda per il rilancio della montagna.

Sul piano ambientale inoltre la riduzione per scopi produttivi dei prati pascoli potrebbe accentuare il rischio di degrado dei versanti.

L’aumento delle dimensioni degli allevamenti nelle aree tradizionalmente più vocate accentuerà prevedibilmente gli squilibri tra produzione e risorse ambientali rendendo più difficile la gestione dei redditi.

Una strategia alternativa prevede invece un ruolo “attivo” dell’operatore pubblico volto a favorire uno sviluppo endogeno del comparto. Punto di base della strategia è la realizzazione di un accordo interprofessionale “forte” sul modello francese. Grazie a questo accordo i vari attori della filiera dovrebbero pervenire alla condivisione di alcuni punti, in particolare ad una quantificazione dei volumi produttivi da realizzare, ad una definizione degli indirizzi da assumere nella implementazione dei processi e nello sviluppo dei prodotti (sistemi di allevamento, razze da allevare etc.) soprattutto per quanto attiene gli aspetti della qualità, nonché le politiche di prezzo, con particolare riferimento ai margini di contribuzione.

L’operatore pubblico in questo caso avrebbe un ruolo fondamentale, tanto nell’azione catalizzatrice, necessaria per fare maturare l’accordo interprofessionale, quanto nelle azioni di supporto che lo possono rendere sostenibile. Queste ultime dovrebbero riguardare gli aspetti finanziari, ossia la disponibilità di risorse finalizzate a favorire gli investimenti di sviluppo coerenti con gli obiettivi pattuiti nell’accordo, soprattutto verso gli aspetti della qualità, della differenziazione di prodotto e della ricerca e innovazione, della valorizzazione della carne a quelli infine innovativi in particolare ai diversi aspetti ambientali e del benessere animale. Le ricadute di una tale politica sono ampiamente positive, sia per i consumatori che avrebbero maggiore possibilità di disporre di un prodotto sicuro e di qualità a prezzi tendenzialmente più elevati ma sicuramente più stabili, sia per i produttori per le possibilità di programmare i livelli produttivi e di poter sviluppare politiche di qualità remunerative. Le ricadute positive riguarderebbero anche le imprese della distribuzione potendo contare su una garanzia di approvvigionamento a condizioni qualitative rispondenti alle esigenze della domanda. L’operatore pubblico infine potrebbe avvantaggiarsi dalla presenza di una solida filiera del bovino da carne, in relazione ai rilevanti effetti moltiplicativi sul piano economico e sociale che essa è in grado di alimentare.